

ALL' AUGUSTEO

Il contegno di una parte del pubblico all'Augusteo è stato ieri di una inescusabile villania.

Un compositore francese, Darius Milhaud, era stato invitato a prender parte all'esecuzione di una sua ballata per pianoforte e orchestra, e sedeva appunto al pianoforte. Alle prime battute della sua musica, da vari punti del loggione si sono levate clamorose disapprovazioni, e poichè il maestro Molinari proseguiva nell'esecuzione, i rumori d'ogni specie ed il baccano sono divenuti tali e l'incrociarsi di frasi triviali così alto che gli interpreti hanno dovuto tralasciare, senza giungere alla fine.

Ora nessuno contesta al pubblico il diritto di esprimere il suo giudizio sia pure di assoluta condanna, ma le regole elementari della decenza obbligano il pubblico ad ascoltare il pezzo, riservando le sue disapprovazioni alla fine, senza però che abbia ad oltrepassare certi limiti, a mutare le sue manifestazioni in una volgare parata.

Se tali doveri s'impongono in ogni occasione, dovevano maggiormente esser rispettati ieri, trattandosi di uno straniero, ospite nostro, il quale, tornando al suo paese, potrà narrare che a Roma, l'uditorio della massima accademia di musica è, sia pure in parte, costituito da frequentatori di osteria suburbana.

Non intendiamo con questo proferire le difese del compositore Milhaud dal lato artistico, poichè non avendolo potuto udire, non possiamo in coscienza giudicare il suo lavoro.

D'altra parte questo musicista francese non era un debuttante, egli vanta al suo attivo una produzione considerevole, eseguita in varie parti del mondo per cui, anche nel condannarlo, si doveva usargli un qualche riguardo. Di fronte all'impulsività deplorevole di certi giudici del loggione, potrebbe del resto ricordarsi il clamoroso insuccesso che accolse le prime esecuzioni della musica di Stravinski, ora tanto applaudite ed ammirate.

Tutto questo incidente, il quale ha lasciato un'impressione sgradevole nella parte bene educata degli ascoltatori, che costituiva — giustamente — constatarlo — la maggioranza, il concerto di ieri fu sommamente interessante.

L'aprivano tre brani del *Concerto delle Stagioni* di Vivaldi per orchestra d'archi, cembalo e organo, trascritti con finissimo intello d'arte da Bernardino Molinari. Questa musica, di una freschezza cristallina e di una classicità perfetta del compositore settecentesco che può chiamarsi l'iniziatore della musica descrittiva, fu eseguita e diretta con tale perfezione da sollevare plausi caldi.

Seguiva una novità: una pagina d'impressioni sinfoniche di Vincenzo Michetti, dal titolo *Colle San Bartolo*. La composizione del giovane autore da *La Grazia* ebbe un successo di stima; non diplacque, ma non entusiasmo.

L'interesse del pubblico per la musica così detta impressionistica, comincia a scemare, dato l'abuso che si va facendo di questo genere d'arte. Non basta la perizia istrumentale per assicurargli il successo, occorre originalità, ed è quella che per lo più fa maggiormente difetto.

Dopo il panceo intermezzo della *Ballata* del Milhaud, il concerto proseguì col *Preludio di Parsifal* la cui interpretazione ad esser sincera, non ci parve efficace. Per curarne i particolari il maestro Molinari finì per diluire gli accenti più vivaci e le frasi più vigorose di quel capolavoro, sì che apparve alquanto pallido e scolorito.